

«Un nuovo corso per il Salento segnato da inverno demografico e abbandono dei giovani»

Frena la crescita del numero degli addetti e rallenta l'economia a livello provinciale. Ada Chirizzi, Segretario Generale Cisl Lecce, quali potranno essere le conseguenze sul piano sociale?

«Siamo preoccupati dai dati sul rallentamento della crescita nella nostra provincia, dati in triste tendenza con i numeri che ci rimanda l'Istat a livello nazionale, con punte drammatiche nel Mezzogiorno. Dati che fotografano una situazione di povertà diffusa con oltre 2 milioni di famiglie in difficoltà. Ad un quadro storicamente debole si aggiunge il peggioramento causato dall'inflazione e dall'enorme speculazione su prezzi e tariffe. Un obiettivo sostanziale deve guidare ogni nostra azione, ovvero quello di



CISL Ada Chirizzi

non lasciare indietro nessuno, nella consapevolezza che l'enorme quantità di risorse rinvenienti dall'Unione Europea debba essere messa a disposizione di politiche che modifichino realmente e sostanzialmente le disuguaglianze che sono d'ostacolo ai principi sanciti dalla nostra Costituzione. Basti pensare alla sempre più numerosa schiera di persone che hanno rinunciato alle cure o che non possono più garantire il diritto agli studi dei propri figli. Tutto ciò significa che siamo giunti ad un punto di non ritorno dinanzi al quale sarebbe colpevole voltare lo sguardo e noi siamo certi che nessuno lo farà. Questo scenario di conseguenza ci interroga e ci sfida, anche sul piano del metodo che

deve tendere a superare qualsivoglia individualismo, per giungere a una strategia di intervento e di sviluppo sistemica e condivisa da tutti gli attori territoriali».

Quali azioni occorre intraprendere per invertire il trend?

«A livello nazionale devono essere valorizzati tutti gli interventi necessari a promuovere un lavoro di qualità, in particolare modo per le fasce più fragili della popolazione, per donne e giovani, intervenendo con

misure di contrasto alle povertà e di promozione della inclusione sociale. Serve urgentemente l'attivazione di una nuova politica dei redditi in funzione redistributiva per aumentare salari e pensioni, rilanciando qualità e stabilità del lavoro. Serve dare corso ad una riforma fiscale, improntata al princi-

pio costituzionale della progressività. A livello territoriale vogliamo farci parte attiva con l'intero partenariato economico e sociale e con le istituzioni, per interventi mirati che possano incidere sulle attuali criticità economiche, sociali, ambientali del nostro territorio, dando avvio ad un nuovo corso per un Salento oggi profondamente segnato da un inverno demografico e da un progressivo abbandono da parte di coloro che sono il nostro futuro».

Le imprese hanno ridotto gli investimenti e la burocrazia resta un grande ostacolo per lo sviluppo territoriale. Cosa fare?

«Le imprese devono essere stimolate a guardare con positività al fu-



turo e tra di esse devono essere premiate quelle che dimostrano concretamente di dare attenzione alla qualità e alla stabilità del lavoro. La burocrazia resta l'atavico ostacolo a chi intraprende e crea lavori ma non può essere l'alibi dietro al quale nascondersi se per burocrazia si intende il rispetto di norme e procedure a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Non ci possono essere valutazioni preconcezionali; è piuttosto necessario un gioco di squadra a tutti i livelli per rilanciare il tessuto imprenditoriale e ricucire quello sociale».

Cosa si augura per i prossimi mesi?

«L'auspicio è quello di un maggiore ascolto e di una maggiore attenzione ai suggerimenti che a livello nazionale abbiamo dato al Governo al fine di migliorare la Legge di Bilancio

così da andare incontro alle criticità che sono evidenti. Sarà fondamentale anche la presentazione della nostra proposta di legge di iniziativa popolare su Lavoro e Partecipazione, che si può ancora sottoscrivere in questi giorni. Dalla piena attuazione dell'articolo 46 della Costituzione Italiana ci aspettiamo risultati importanti: Aumento dei salari, più qualità e stabilità del lavoro, maggiore produttività e competitività, più sostenibilità sociale, zero delocalizzazioni, più salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, più investimenti, piena coesione sociale, rientro delle imprese dall'estero: sono questi alcuni degli effetti positivi che si potrebbero generare in un contesto sociale e politico come l'attuale, in cui forte è l'esigenza di innovare le relazioni sindacali e la contrattazione».